- **Siamo pronti a difendere la nostra lingua e cultura?**
  *di Maristella Polli**

Bisogna ammetterlo: oggi ci indigniamo regolarmente a proposito della negligenza con cui è trattata la nostra lingua in Svizzera, ma, attenzione, questo processo di annullamento dei valori federalisti è iniziato, lo si può ben affermare, molto tempo fa. La politica non ha agito repentinamente alle prime avvisaglie e non ha instaurato un rapporto collaborativo con il mondo accademico e gli specialisti per sensibilizzare la popolazione. In Svizzera la conoscenza della terza lingua nazionale è, a mio parere, utile anche alla carriera professionale e consente infatti alla futura generazione lavorativa svizzera di potersi posizionare nell'ambito dell'economia e delle imprese italiane che si stabiliscono sul nostro territorio. Non dimentichiamo che l'Italia è il secondo partner commerciale della Svizzera dopo la Germania e prima della Francia. Colpe manifeste del nostro Cantone che, in parte, ricadono anche sui media e in particolare sulla nostra Radiotelevisione svizzera di lingua italiana che nell'ultimo decennio non ha avuto il ruolo trainante atteso da tutti. Per incarico della Direzione Rsi, ho effettuato una ricerca su tutto il territorio nazionale, datata 2001 e nella mia relazione sottolineavo che si sarebbe potuto e dovuto intervenire ulteriormente per salvaguardare il nostro idioma. Non da ultimo indicavo possibili canali di intervento nei confronti di un potenziale pubblico italofono di circa un milione di persone presenti al di là del Gottardo. Tutti noi, nella Svizzera italiana, abbiamo ignorato segnali negativi e continui che ci giungevano dal resto della Confederazione e oggi ci rendiamo conto che è troppo tardi e siamo sull'orlo dell'essere declassati, tanto per usare un termine che oggi viene continuamente abusato, anche se non in questo campo! Ma bisogna reagire e concretamente affrontare la sfida. L'attuale deputazione ticinese alle Camere federali ha denunciato più volte il problema e ha proposto utili interventi. Lo dimostra anche l'ultimo incontro di diverse associazioni con la Deputazione ticinese il 28 settembre 2011 a Berna. Coscienza svizzera ha fatto altrettanto, riaffermando il pericolo latente, ma è d'obbligo continuare a insistere anche con i nuovi deputati ticinesi che verranno eletti il 23 ottobre prossimo. Quanto il Ticino e il Grigioni italiano possono alimentare iniziative che mirino alla rivalorizzazione della nostra lingua? Quanto ci si adopera affinché studenti di terza o quarta generazione nati oltre Gottardo possano essere attratti dalla lingua di Dante? Quanto è stato fatto e si può ancora fare a difesa delle cattedre di italianistica in Svizzera? Quanto rendiamo attraente frequentare i nostri atenei offrendo l'occasione di conoscere o imparare l'italiano così come hanno fatto per decenni gli studenti ticinesi oltre Gottardo nei confronti delle altre lingue nazionali? Quanto politicamente abbiamo difeso e vogliamo continuare a difendere la nostra cultura al di là delle Alpi? E nelle nostre regioni, abbiamo sempre denunciato il non utilizzo o l'utilizzo improprio del nostro idioma per realtà visibili a tutta la popolazione (vedi ad esempio cartelloni pubblicitari con traduzioni

italiane scorrette oppure scritte in svizzero-tedesco nell'offerta turistica)? Quante volte abbiamo accettato di partecipare a riunioni con colleghi romandi e svizzero-tedeschi adattandoci noi a parlare la loro lingua (porto l'esempio dei nostri parlamentari a Berna che si sono espressi poche volte in italiano ritenendo che, altrimenti, sarebbero stati inascoltati)? Forse se avessimo dato risposte concrete per tempo oggi non ci troveremmo nella situazione di dover difendere l'italiano anche rispetto ad altre lingue come lo spagnolo, il russo, il cinese. Ma dobbiamo lottare: in particolare noi candidati alle Federali dobbiamo attivarci con proposte intelligenti e consistenti anche alleandoci con gli italofoni che vivono oggi oltre Gottardo. Mi rendo perfettamente conto che non si può imporre a nessuno di studiare la lingua italiana, ma forse dovremmo svegliarci da questo torpore latente e capire che, noi svizzero-italiani, siamo parte di una terra che si estende oltre Chiasso e Airolo e cercare, nel limite del possibile di attivarci per almeno rallentare quello che sembra ormai essere inevitabilmente il declino della lingua di Dante.

*granconsigliera e vicepresidente Plrt, candidata al Consiglio nazionale